

Natalia Lombardo

ROMA Il rinnovo del Cda Rai rischia di andare per le lunghe: la maggioranza non fa una proposta sul Cda e anche ieri ha disertato la riunione della Commissione di Vigilanza facendo mancare il numero legale. Sono andati, e hanno votato, i parlamentari del centrosinistra, ma a vuoto per la terza volta. Si ritenta oggi.

La Rai è senza governo ma a Saxa Rubra viene adottato il metodo punitivo per chiunque, non solo sulla stampa ma persino in un'assemblea sindacale, critica le varie direzioni. Il caso più clamoroso di ieri è la sospensione di Francesco Giorgino dalla conduzione del Tg1 delle 20, decisa dal direttore, Clemente Mimun, per aver rilasciato un'intervista a *Libero* «lesiva dell'immagine del telegiornale». Giorgino smentisce di aver concesso l'intervista, ma sul giornale di Feltri è apparsa così. Il giornalista ha parlato di «frattura» con la direzione, e ha espresso dissenso sulla «gestione di certe notizie», raccontando di «fischi tagliati e applausi finti». Frasi da lui smentite il giorno dopo, ma riferite all'assemblea Onu del settembre 2003, quando furono montati come sottofondo a Berlusconi gli applausi riservati a Kofi Annan, episodi già denunciati nel Libro bianco dell'Usigrai (presto ne esce un secondo). Il mite Giorgino, che nega di essere un berlusconiano, è arrivata comunque la solidarietà dei giornalisti e pure quella dei frati del Sacro Convento di Assisi.

Ancora più preoccupante è quanto è accaduto al Tg2: Stefania Conti sospesa dal coordinamento della rubrica «Nonsoloidi» a pochi giorni dalla fine delle puntate, a fine maggio. Se nel caso di Giorgino l'appiglio di Mimun è la circolare sul divieto per i dipendenti Rai di dare interviste sull'azienda senza autorizzazione (per cui chiederà provvedimenti disciplinari), in quello del Tg2 il direttore, Mauro Mazza, parla di «riorganizzazione interna» che «necessitava di un intervento urgente», forse

Anche ieri la maggioranza ha disertato la riunione della Commissione di Vigilanza. Continua il braccio di ferro tra Fi e Udc, in attesa del risultato di Catania

Il provvedimento di Mimun contro il conduttore del Tg1: a «Libero» aveva espresso dissenso con la direzione. La redattrice rimossa aveva criticato l'organizzazione del lavoro in un'assemblea

I VERTICI di viale Mazzini

La destra nel caos boicotta la Rai

Nessuna proposta per il Cda. Vendette a Saxa Rubra: puniti Giorgino e una giornalista del Tg2

Gasparri: no a veti su Rai e Consulta. Chiti: fantasie

ROMA Lo stallo sul rinnovo dei vertici Rai? Per Gasparri la colpa è dell'Unione. «L'opposizione deve rinunciare al veto, né deve collegare le sue proposte ad altre esigenze di Violante o di qualcuno alla Corte Costituzionale, questa non è un'intesa ma un veto che sfocia quasi nel ricatto», ha detto a *Radio Radicale* il deputato di An dando una lettura tutta sua dei fatti. «Bisogna dire no agli abusi delle maggioranze, ma neanche si può dare la possibilità alle minoranze di dire no a qualsiasi ipotesi, oppure peggio ancora collegarla, come mi sembra stia accadendo, ad altre vicende, la Corte Costituzionale, Violante o di Violante no, questo è un modo assolutamente scorretto», ha aggiunto l'ex ministro.

La lettura di quanto sta avvenendo in commissione di Vigilanza Rai viene però duramente contestata dal diessino Vannino Chiti. «Non c'è nessuna connessione tra elezioni dei membri della Corte Costituzionale e il rinnovo dei vertici Rai. Si tratta di cose diverse, che dovrebbero essere chiare persino ad un ex ministro come l'on. Gasparri», afferma il coordinatore per le Relazioni politiche ed istituzionali della Segreteria nazionale dei Ds Chiti. «Tant'è - continua Chiti - sia per la Consulta, come per i vertici Rai, il centrosinistra ha avanzato proposte di alto profilo e di indiscutibile autorevolezza e sono palesemente le divisioni nel centrodestra ad impedire fin qui ogni soluzione positiva». «È inutile che Gasparri cerchi di scaricare su altri responsabilità, veti e ricatti che - conclude - vivono tutti nel centrodestra».

anche disciplinare. Ma qual è l'urgenza di affidare al caporedattore la cura della rubrica, a venti giorni dalla fine della stagione? Stefania Conti, caposervizio, è una sindacalista della corrente Punto a Capo e dirigente di Stampa Romana; in un'assemblea il 2 maggio, racconta il comunicato di Punto a Capo, «si era

permessa di criticare l'organizzazione del lavoro della testata e di sottolineare il palese affanno di ascolti del Tg2». Venerdì scorso Stefania Conti si è vista rimossa, con la contestazione di non aver comunicato una trasferta a Milano (di routine), nonostante le fosse stata affiancata la troupe, cosa che non



Il presidente della commissione di vigilanza Rai Claudio Petruccioli

avviene senza autorizzazione.

I due episodi sono indicativi del clima alla Rai, se si pensa che il Cda scaduto in ogni riunione lampo decide una querela. Sul caso Giorgino ieri a Saxa Rubra il clima era agitatissimo, il Cdr del Tg1 ha indetto un'assemblea per venerdì e, in un comunicato, giudi-

ca «un atto grave» la rimozione del conduttore. La Federazione della Stampa, Stampa Romana e L'Usigrai denunciavano la gravità delle iniziative «dal sapore discriminatorio» dei direttori Mimun e Mazza. «Sarebbe grave immaginare uno scenario "balcanico" in cui saltano anche le regole residue, perché nell'an-

no elettorale verrebbe meno l'integrità del servizio pubblico», avverte Luvèra, Usigrai.

E a RaiDue il direttore leghista Ferrario ridimensiona, tramite una nota dell'ufficio stampa Rai, il presunto scoop su «Submission» (il film che causò la morte del regista Van Gogh) che Ma-

sotti trasmetterà stasera a «Punto a capo» e di cui sembra non avesse informato il direttore di rete; così la nota: «La Rai ha acquistato solo la clip dell'opera, disponibile sul mercato», mentre non lo è l'intero film.

Sul Cda, per ammissione della Cdl, «è tutto in alto mare»; la grana è stata toccata ieri nel vertice sugli statali a Palazzo Grazioli, ma senza esito. E la

partita potrebbe andare oltre il 18 maggio, mantenendo «aperta» l'assemblea degli azionisti non si sa fino a quando.

Anche ieri è stata la maggioranza a disertare il voto sul rinnovo del Cda. Tanto che Piero Fassino ha chiarito: «La situazione che si è venuta a creare non dipende da noi», ha detto il leader Ds, «è la Casa delle Libertà che fino ad oggi, essendo nella più assoluta confusione dopo la sconfitta elettorale, non riesce ad avanzare proposte».

Le trattative nel centrodestra sono bloccate dal braccio di ferro tra Udc e Fi, che potrebbe acuirsi nel caso di una sconfitta elettorale a Catania. Esito atteso, tanto che non è confermato il vertice sulla Rai neppure per oggi, perché entra nel più ampio giro di nomine (Eni, Enel, Poste, Terna). Nell'Unione la linea è sempre quella della richiesta di due figure autorevoli per il presidente e il direttore generale. Il presidente della Vigilanza, Claudio Petruccioli vuole slegare le due figure: per legge «spetta al governo decidere il direttore generale». Posizione contestata a sinistra: «Parole ineleganti da una candidatura alla presidenza», commenta la Ds Gloria Buffo, «questo schema caro alla destra e a Berlusconi, farebbe cadere la Rai dalla padella alla brace». Il ministro Landolfi, infatti, dice che «pretendere di estendere le garanzie» al Dg «vuol dire lottizzare». Nel totonomine sul presidente Petruccioli è in calo, sale il presidente delle Poste, Cardi, che lascerebbe il posto a Marco Staderini (Udc), oppure Cheli; accanto a Cardi i nomi del Dg possibili sono Giovanni Minoli o Giancarlo Leone, ma spunta anche Stefano Pistorio.

Berlusconi: la tv serve per far propaganda

Alla cena coi parlamentari azzurri insiste: «Par condicio da cambiare». Cresce il malumore in FI, scoppia il caso Veneto

Anna La Rosa: non sono testimonial di Scapagnini per le elezioni di Catania

ROMA «Apprendo che il mio nome sarebbe riportato fra i testimonial a favore della rielezione del dott. Umberto Scapagnini a sindaco di Catania su un opuscolo di propaganda elettorale. Desidero precisare di non aver mai autorizzato l'inserimento del mio nome tra quelli che appoggiano la candidatura del dott. Scapagnini». È il testo di una nota di precisazione diffusa ieri da Anna La Rosa, direttore dei Servizi parlamentari della Rai. «La mia funzione di direttore responsabile della testata dei Servizi Parlamentari della Rai - si legge nel testo della nota diffusa da Anna La Rosa - mi impedirebbe comunque di prendere posizione a favore di una o dell'altra parte in una competizione elettorale o referendaria, come da più parti mi è stato chiesto».

L'opuscolo a cui il direttore dei Servizi parlamentari di Viale Mazzini fa riferimento nella nota di precisazione è nella sostanza un curriculum - pubblicato in occasione della campagna elettorale per le comunali fissate in calendario per domenica e lunedì prossimi - del farmacologo, medico personale del premier Berlusconi e sindaco uscente di Catania.

Nella rubrica contenuta nell'opuscolo dal titolo «Dicono di Umberto» è riportata, tra le altre, una breve dichiarazione della giornalista Anna La Rosa sul «professor Scapagnini» definito «uno dei pochi personaggi pubblici la cui prima preoccupazione non è quella di mettersi al centro dell'attenzione, ma di mettere a proprio agio l'interlocutore: degli uomini così rispettosi degli altri io mi fido sempre».

Marcella Ciarnelli

ROMA Racconta di essere riuscito nell'impresa di mettere d'accordo George W. Bush e Vladimir Putin. Ma di tenere insieme la sua coalizione di governo ed il suo partito proprio non gli riesce. Il presidente del Consiglio, dopo i fasti moscoviti della celebrazione della Vittoria, è tornato a fare i conti con le questioni di casa. Un via vai inesorabile di uomini di governo e di partito è stato quello registrato ieri a Palazzo Grazioli, con la sola breve puntata pomeridiana di Berlusconi a Palazzo Chigi per incontrare il

presidente serbo, Boris Tadic. Una giornata intensa che si è conclusa con i senatori e i deputati di Forza Italia convocati dal premier a cena allo spazio «Etoile» per illustrare ancora una volta e far conoscere nei dettagli il suo progetto del partito unico, un'idea che per il momento invece di portare ad un serrate le fila sembra più che altro dividere. La casa comune rischia di trasformarsi in tanti monolocali non comunicanti. Ma l'incontro conviviale è tornato utile anche per discutere della situazione interna al partito e per una valutazione collettiva sulla continua debacle elettorale cui il centrodestra non riesce a trovare un argi-

no. E che spera ormai nel risultato positivo del voto di domenica e lunedì prossimi per il sindaco di Catania per incassare un risultato positivo e simbolico. Se dovesse andare male anche lì il dibattito, ormai non più sotterraneo, sul problema della leadership, evocato ancora ieri dall'Udc Bruno Tabacchi, diventerebbe di ancor più stringente attualità. «Possiamo vincere, possiamo tornare a vincere» è una frase che si ripete in tutti i discorsi del premier ai suoi. «Ma dobbiamo tutti rimboccarci le maniche, ci aspetta un anno di duro lavoro». Il premier ha ricordato agli azzurri che i sondaggi danno il centrodestra solo 2 punti sotto l'Unione, e che Bush gli ha garanti-

to che vincerà sicuramente, perché lui contro Kerry ha recuperato 14 punti di svantaggio. Come fare? Ad esempio con la tv. «La par condicio va riformata», ha insistito il premier, «in tutti i paesi è normale usare la Tv per fare propaganda».

Ma intanto, mentre Berlusconi parla di Forza Italia come motore del futuro partito unico, proprio nell'organizzazione interna degli azzurri si sentono pericolosi scricchiolii. Per ora il premier sembra riuscito a creare un vero e proprio putiferio. La prima situazione a cui ha messo mano Berlusconi è stata quella del Veneto, una delle sole due regioni in

cui il centrodestra ha vinto. È stato fatto fuori Giorgio Carollo, cui è stato offerto l'ingresso nella Consulta e l'incarico di coordinatore degli eventi nazionali. Il suo posto, per ora, è stato commissariato con Nicolò Ghedini, l'avvocato del premier. In realtà il siluramento di Carollo sarebbe stato voluto dal governatore Giancarlo Galan che non lo sopporta proprio. «O io, o lui». E Berlusconi ha scelto Galan. Ma l'europarlamentare non ha gradito. In una nota fa sapere che «la mia disponibilità è stata ed è esclusivamente rivolta alla mia regione. Con amarezza apprendo che vengo sostituito in un incarico che ho cercato di

svolgere con tanta passione per Forza Italia. Ritengo immotivata questa nomina, che non ho chiesto e non intendo accettare, e per questo mi autosospendo da un partito senza regole che non riconosco più». Carollo non è rimasto da solo a lungo. I malumori non si sono fatti attendere. Sono partiti messaggi, lettere, documenti. Dalla Campania all'Emilia. Dalla Lombardia al Lazio. Un deputato campano l'ha detto in faccia al nuovo pupillo del premier, Angelino Alfano: «Berlusconi sembra il portavoce di Saddam. Baghdad cadeva nelle mani degli americani e lui stava in tv a dire che tutto era sotto controllo».

C'E' BISOGNO DI SINISTRA
PRESENTAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE
"SINISTRA ROMANA"
GIOVEDÌ 12 MAGGIO // ORE 17.00
TEATRO COLOSSEO // VIA CAPO D'AFRICA, 5
METRO B // FERMATA COLOSSEO



Introduce: ALESSANDRO CARDULLI - PRESIDENTE SR
Intervengono: PINO GALEOTA // PATRIZIA SENTINELLI
MAURIZIO BARTOLUCCI

PIETRO FOLENA
FAUSTO BERTINOTTI

«Igor Marini sembra Pico della Mirandola per la sua memoria prodigiosa», disse estasiato l'onorevole avvocato Vincenzo Trantino, presidente della commissione Telekom Serbia il 19 giugno 2003, uscendo da uno dei tanti interrogatori-flume con il «super testimone». «Per ora», aggiunse entusiasta il 23 luglio, «siamo in grado di dire che Marini non è un collezionista di bufale come è stato presentato da alcuni». «Le dichiarazioni di Marini», spiegò ammirato il 7 agosto, «sono importanti per qualità e quantità, e per la sua memoria mostruosa». Poi si scoprì che l'ex facchino del mercato ortofrutticolo di Brescia aveva sì una memoria prodigiosa, ma nel senso che ricordava alla perfezione fatti mai avvenuti, tangenti mai versate, nomi di persone mai conosciute. Aveva imparato bene il copione, di cui peraltro si ignora l'autore. A quel punto, dinanzi a Marini arrestato per calunnia ai danni di Prodi, Fassino, Dini, Rutelli, Veltroni, Mastella, Bordon e qualche cardinale vaticano, le vittime della calunnia chiesero le scuse di chi aveva messo in piedi quella montatura. Ma il prode Trantino se ne guardò bene: «Le "scuse" sarebbero atto dovuto se mai la Commissione come organo collegiale e il suo presidente si fossero mai permessi di essere fidejacenti di Marini. Ma noi non l'abbiamo mai avallato». L'avevano solo paragonato a Pico della Mirandola, che sarà mai. Avevano solo accusato a reti unificate, per quattro mesi, sulla base del nulla più assoluto, sette leader dell'opposizione di aver intascato mazzette mai esistite, che sarà mai.



Ora, come in tutti gli avanspettacoli che si rispettano, siamo alla commedia finale. Con un coup de theatre degno della migliore commedia degli equivoci e degli inganni, secondo lo schema del mondo alla rovescia che ha sempre affascinato il teatro dell'assurdo. Non solo è accertato giudiziariamente che nessun leader del centrosinistra ha mai intascato una lira nell'affare Telekom. Ma si scopre persino che 2.4 miliardi provenienti dalla mediazione del conte Vitali, «facilitatore» dell'affare, finiti non si sa bene come alla società Finbroker, passarono al Roma, il giornale dell'onorevole Italo Bocchino di An, membro della commissione Telekom Serbia medesima. Il Bocchino indagava sui soldi finiti a Prodi e non sapeva di averli presi, indirettamente, lui. È, giornalmente parlando, l'uomo che morde il cane. E come se si scoprisse che le tangenti di Previti non finivano ai giudici Squillante e Metta, ma a Colombo e Boccassini. Che a baciare Riina non fu Andreotti, ma Caselli. Che il vero capo di Gladio era il giudice Casson e il gran maestro della P2 era Tina

Anselmi. Che la bomba a Piazza Fontana l'aveva messa Gerardo D'Ambrósio. E che le tangenti di Larini, Berlusconi & C. non finivano a Craxi, ma a Di Pietro.

Intendiamoci: a carico di Bocchino non c'è nulla di penalmente rilevante. E forse nemmeno di eticamente sconveniente. L'onorevole dice che non sapeva che i soldi provenivano da Telekom, e gli si può tranquillamente credere. Sapeva però che quei soldi venivano dalla Finbroker, una società di cui la sua commissione si era occupata perché qualcuno aveva suggerito al truffatore Antonio Volpe, altro peracottato eletto a super testimone e a consulente occulto del sodalizio, di occuparsene. Ma, nella sua squisita sensibilità istituzionale, il Bocchino non ritenne di avvertire il presidente Trantino né gli altri commissari. Ce ne sarebbe a sufficienza perché un partito serio chiedesse spiegazioni al suo deputato. Invece nulla di tutto questo. Bocchino annuncia querela a *Repubblica*, che ha rivelato una notizia vera, confermata dallo stesso Bocchino e contenuta nella richiesta di archiviazione

della Procura di Torino. E Trantino, che essendo presidente della commissione è sempre l'ultimo a sapere, fargliela di una non meglio precisata «operazione di killeraggio» e denuncia ai presidenti delle Camere non meglio precisate «condotte illegittime e forse illecite della Procura di Torino». Procura che ha avuto il merito di sbugiardare il falso Conte Aigor mentre i Trentatré Trantini lo scambiano per Pico della Mirandola. Ignazio La Rissa addirittura si supera, deplorando che quella «notizia priva di rilievo penale» sia finita sul giornale, senza spiegare perché il suo partito contribuì a diramare a reti unificate la notizia delle tangenti a Prodi, Fassino & C. che non solo erano prive di rilievo penale, erano proprio false. Mentre questa è vera. Ora la compagnia di giro della Telekom Serbia si accinge a votare la ricostituzione della commissione, per sparare un altro po' di sterco nel ventilatore della campagna elettorale prossima ventura. La sinistra si oppone fieramente. Noi ci permettiamo di dissociarci: dopo il Berlusconi-bis, vogliamo la Telekom-bis. L'orsignori sono talmente malaccorti che ci riserveranno altre avvincenti sorprese: dopo i soldi di Telekom a un giornale di An, si potrebbe scoprire qualsiasi cosa. Magari che Paolo Guzzanti è un agente del Kgb sotto copertura. O che l'avvocato Taormina e l'investigatore Gelsomino sono coinvolti nel delitto di Cogne. O che Dell'Utri combatteva la mafia e Previti pagava le tasse. O che Francesco Giorgino è un martire della libertà di stampa. Ma forse stiamo galoppando troppo, con la fantasia.